Introduzione

di Matteo Faberi

Ho già presentato, in un precedente lavoro, la *Psicopedagogia dello sviluppo*, definendola

un nuovo approccio alla psicologia ed alla pedagogia: si prefigge modalità educative che permettano ad ogni uomo, fin da piccolo, di esprimere appieno le sue potenzialità, tenendo ben presenti e rispettando lo sviluppo tipico, la sua logica e i suoi tempi, scanditi dalla matrice fondamentale dello sviluppo¹.

In quella sede sono state approfondite:

- le modalità, i tempi e le regole di sviluppo di ogni uomo, attualizzando le varie ricerche presenti in bibliografia, integrandole e completandole con l'osservazione diretta²;
- le modalità educative mirate a facilitare lo sviluppo affinché, fin dai primi mesi ed anni di vita, ogni educando possa esprimere appieno le proprie potenzialità³.

Si sono poi fatti alcuni accenni a come valutare ed approcciare eventuali difficoltà che possono intralciare la crescita e gli apprendimenti⁴.

Nella presente pubblicazione intendo sviscerare in modo dettagliato quest'ultimo argomento, esaminando in che modo una buona conoscenza dello sviluppo umano possa essere preziosa nel cercare di porre rimedio a problematiche di vario tipo.

¹ Faberi M., *Psicopedagogia dello sviluppo*, cit., quarta di copertina.

² Cfr. *Ibidem*, pp. 21-134.

³ Cfr. *Ibidem*, pp. 137-222.

⁴ Cfr. *Ibidem*, pp.225-291.

Le difficoltà di bambini e ragazzi, in chiave educativa, possono essere considerate come *handicap*.

Se si considera l'*educazione* come un "incremento di sviluppo umano, o se si vuole del divenire adulto del bambino o, ancora, della riduzione di asimmetria tra adulto e bambino"⁵, con Larocca si può definire *handicap* qualsiasi resistenza all'*educazione*, quindi "resistenza alla riduzione di asimmetria tra essere e dover/poter essere"⁶. Lascioli spiega che per handicap

si intende tutto ciò che ostacola la persona che deve e può divenire personalità in quanto le è dato per diritto e per natura, indipendentemente da qualsiasi criterio oggettivo esterno e solo in relazione all'incremento di sviluppo che in quella persona costituisce l'unica e possibile, quindi propria, realizzazione umana.

L'handicap si rivela quindi una difficoltà/ostacolo che la persona, e quanti intervengono per favorirne lo sviluppo umano, incontra mentre è in atto il processo (l'*educazione*) che riduce l'asimmetria tra essere e poter/dover essere. Nel ridurre tale asimmetria si esprime il potenziale dell'*educazione*⁷.

Ostacoli di vario genere ed entità possono essere affrontati con modalità ed atteggiamenti diversi, a seconda delle conoscenze e soprattutto degli obiettivi e delle scelte valoriali di ciascuno.

Di fronte all'handicap è plausibile assumere un atteggiamento assistenzialista, grazie al quale la persona in difficoltà e la sua famiglia vengono sostenute ed aiutate nell'accettare la loro condizione e nel cercare alternative che *compensino*, permettano di fare altrimenti ciò che a loro non è dato, di vivere ugualmente una vita dignitosa. Si tratta di un rispettabilissimo impegno, con il quale molti professionisti si adoperano nel promuovere una *cultura del diverso* ed affermare la dignità ed il valore dell'individuo, nonostante e qualsiasi sia la sua condizione. In tale conte-

⁵ Larocca F., *Azione mirata. Per una metodologia della ricerca in Educazione speciale*, FrancoAngeli, Milano 2003, p. 11.

⁶ Larocca F., voce "Handicap", in Melchiorre V. (a cura di), *Enciclopedia filosofica*, Bompiani, Milano 2006, pp. 5129-5130.

⁷ Lascioli A., *Educazione speciale*, Libreria Editrice Universitaria, Verona 2008, p. 21.

sto, ma solo in questo, non ha alcuna importanza conoscere e ricercare la causa del problema: esso è infatti un dato di fatto irremovibile, indipendentemente dal perché sia comparso, e tutte le energie vengono spese per progettare contesti di vita alternativi alla “normalità”.

Ad esempio, un ragazzino che fatica molto a leggere e risponde a determinati indici viene definito dislessico: verrà aiutato a studiare senza il bisogno di leggere, registrando e riascoltando le lezioni, ecc. Un bambino che non parla verrà invece aiutato a comunicare scegliendo alcune immagini, attraverso la comunicazione aumentativa, o a segnare.

Io, grazie a questo tipo di approccio, ho potuto affrontare serenamente la mia condizione di disabile, affetto da tetra paresi spastico distonico atassica, fino all'età di dieci anni, godendo la bellezza di vivere una vita dignitosa, serena insieme agli altri, nonostante le mie difficoltà. Il mio destino era quello di: muovermi sempre accompagnato da qualcuno, perché il primo rumore o imprevisto mi faceva perdere il controllo della postura; scrivere sempre al computer, perché ero lentissimo nello scrivere a mano.

Sensibilità sempre più attente in questo senso portano a una cultura inclusiva, ben espressa dalla nascita di nuovi termini come *diversamente abile*.

È possibile andare oltre?

Anni fa, quando ero ancora studente, scrivevo:

Il superamento e la prevenzione degli handicap è una sfida concreta che all'inizio del III millennio si propone con insistenza ai professionisti e operatori del settore. Bambini che non camminano e non sono in grado di gestire il proprio corpo, o non parlano, o non si relazionano con il mondo circostante, o recepiscono in modo alterato le informazioni sensoriali provenienti dall'ambiente, che sembrano assorti in misteriosi pensieri di un mondo lontano, chiedono costantemente di essere aiutati a superare le loro difficoltà.

Contemporaneamente varie scoperte di diverse scienze, ma soprattutto delle neuroscienze, rivelano che in **ogni uomo** c'è un'enorme potenzialità. Basta confrontare il numero di atomi presenti nell'universo (calcolato intorno a 10^{66}) con il numero di connessioni intercellulari presenti in una

minuscola e fondamentale parte del cervello umano, chiamata *neocortex*, (che supererebbero di gran lunga il $10^{2.783.000}$) per farsi un'idea su quanto può produrre, creare, elaborare il cervello di **ogni uomo**⁸.

Faccio notare la sottolineatura del termine **ogni**, che si riferisce anche e soprattutto a chi presenta deficit, piccoli e grandi: anche in lui la plasticità cerebrale è enorme. La neuroscienza continua a confermarlo!

A dieci anni ho conosciuto un neurologo che, rifacendosi alla conoscenza delle prime tappe dello sviluppo umano, mi ha detto che molte delle mie difficoltà erano legate all'insicurezza posturale, alla permanenza del riflesso di Moro che dovrebbe scomparire all'età di due mesi. Da allora, grazie ad una costante terapia neuro psicomotoria, fatta per alcuni anni, ho potuto acquisire una mia autonomia e indipendenza. Cammino, mi muovo autonomamente, ho la patente ... Alcune difficoltà rimangono, ma la mia qualità di vita è decisamente cambiata.

Allora, forse, una buona conoscenza delle modalità di sviluppo umano può aiutare ad individuare gli ostacoli e cercare di alleviarli o rimuoverli? È possibile mirare alto per permettere ad **ogni** uomo di esprimere appieno tutte le sue potenzialità?

Da queste domande è iniziata un'attività di ricerca e di impegno professionale che tuttora mi appassiona. La convinzione accresce sempre più la determinazione: uno studio attento e particolareggiato dei tempi e delle modalità di sviluppo ed apprendimento umano permette di localizzare, individuare e quindi cercar di rimuovere o alleggerire gli ostacoli alla crescita.

La *Psicopedagogia dello sviluppo* suggerisce uno specifico approccio, un atteggiamento scientifico e professionale: *uno studio attento dello sviluppo, degli apprendimenti e dei loro possibili ostacoli, che permetta di individuare ed affrontare gli handicap perché ogni uomo possa perseguire una crescita ottimale.*

⁸ Faberi M. (a cura di), *Meraviglia di essere uomo. Uno sguardo interdisciplinare alle problematiche della persona con handicap*, Franco Angeli, Milano 2008, p. 17, et cfr. Fromm E., *Anatomia della distruttività umana*, 2^aed. Mondadori, Milano 1975, p. 334, nota 6.

Perché quel bambino non scrive o non parla? Come si può insegnare a lui quell'abilità carente?

Alla base della ricerca c'è la finalità del servizio e la convinzione che, come afferma Froebel, uno dei padri della pedagogia moderna,

ogni uomo, fin da bambino, deve essere conosciuto, riconosciuto e venir trattato come membro necessario, essenziale dell'umanità⁹. Soltanto da questa conoscenza dell'uomo, la sola esauriente e sufficiente, che tutto coglie ed abbraccia, soltanto da questa penetrazione dell'uomo e della essenza dell'uomo, donde con una seria ricerca sgorga necessariamente, quasi da sé, tutto l'altro che ancora bisogna sapere per lo svolgimento e l'educazione dell'uomo; soltanto da questa considerazione dell'uomo fin dall'annuncio della sua apparizione, può riuscire, fiorire, dar frutti, maturare la vera genuina educazione dell'uomo¹⁰.

Per fornire risposte complete ed efficaci ad ogni individuo, un professionista non può isolarsi: un dialogo interdisciplinare attivo e concreto è indispensabile.

Per questa ragione hanno collaborato alla stesura di questo volume altri professionisti con i quali sento di condividere uno spirito di fondo che può essere ben espresso con l'affermazione di Letizia Di Pietro:

A me piace pensare che se scegliamo la strada della riabilitazione – sia come professionisti che come genitori – non possiamo portare con noi il pesante fardello della parola “MAI”.

La parola che accompagna la riabilitazione è “PROVIAMO”, il desiderio che accompagna la riabilitazione è quello di cercare le strade per aiutare il bambino, quel bambino¹¹.

Mi sento onorato della loro collaborazione e li ringrazio sentitamente.

⁹ Froebel F., *L'educazione dell'uomo e altri scritti*, La Nuova Italia, Firenze, p. 16.

¹⁰ *Ibidem*, p. 18.

¹¹ Di Pietro L., *Dispensa seminario “Concretizziamo l'astratto”*, inedito, Prato 24 maggio 2014.

Un ringraziamento particolare va all'amico Vito Colamaria che mi ha aiutato a rileggere e correggere l'intero lavoro.

Un grazie speciale va inoltre a mio padre, Giancarlo Faberi, che ha realizzato l'immagine di copertina ed i disegni contenuti nella pubblicazione.

Il libro vuole essere un manuale di base, teorico-pratico, per professionisti, insegnanti e genitori, riguardo all'approccio della *Psicopedagogia dello sviluppo* ai bisogni educativi speciali.

Si compone di tre parti.

La prima concerne la valutazione, processo dedito all'individuazione degli ostacoli: questa verrà affrontata sia dal punto di vista psicopedagogico, seguendo l'approccio della *Psicopedagogia dello sviluppo*, che dal punto di vista biologico, secondo un approccio neuro-immunologico.

La seconda approfondisce varie modalità di azione educativa mirate alla crescita globale: dopo un capitolo riguardo all'importanza dell'educazione al ritmo, base per una crescita serena di ogni bambino, ed un accenno all'importanza della cura nell'alimentazione dei bambini in difficoltà, ci si addentrerà nelle diverse metodiche di prevenzione, educazione e rieducazione di bambini e ragazzi con bisogni educativi speciali.

La terza parte contiene alcune riflessioni e proposte psico-educative concrete riguardo all'integrazione sociale e scolastica.

Tra le appendici, alcuni semplici tabelle potranno aiutare i professionisti nella valutazione.

Buona lettura!